

# LO STILE DELLO ZAR

Arte e moda  
tra Italia e Russia  
dal XIV al XVIII  
secolo

Regione Toscana  
Provincia di Prato  
Comune di Prato  
Camera di  
Commercio di Prato  
Fondazione Cassa  
di Risparmio di Prato  
Agenzia per  
il Turismo di Prato

## Prato

Museo  
del Tessuto

Fondazione Museo  
del Tessuto di Prato  
Museo Statale Ermitage  
Fondazione Ermitage Italia

19 settembre  
2009  
10 gennaio  
2010

Soprintendenza per  
il P.S.A.E. per le province  
di FI, PT, PO  
Soprintendenza  
Speciale per il P.S.A.E.  
e per il Polo Museale  
della città di Firenze  
Opificio delle Pietre Dure

in collaborazione con:  
Museo del Cremlino  
Museo Statale Russo

con il sostegno di:  
Cariprato  
Consiag

### Le maestranze italiane ingaggiate in Russia.

**“Se voi provar,  
se una man italiana,  
dessegnando sul  
fatto, sul gusto dei  
Moscoviti, possa  
formar un misto  
capace de piaser  
a le do nazion”**

Tra il XVI secolo e la prima metà del XVIII, i numerosi tentativi intrapresi dai monarchi russi di avviare una propria produzione di tessuti in seta con motivi ornamentali non produssero risultati significativi a livello mondiale. Il richiamo esercitato dalle stoffe di seta, unito ai loro alti prezzi, spinse tuttavia ripetutamente i governanti russi a tentare di avviarne una produzione propria.

La prima testimonianza documentaria dell'invito a Mosca del maestro veneziano Marco Cinopi allo scopo di allestire una bottega artigiana per la produzione di tessuti serici, risale a un periodo compreso tra l'ultimo decennio del XVII secolo e l'inizio del XVIII. La sua bottega, che produceva velluti e broccati di seta, si trovava entro le mura del Cremlino. Nel 1601 Cinopi risultava ancora a Mosca, ma le guerre che seguirono all'ascesa al trono del falso Dimitri portarono alla cacciata di tutti gli stranieri dalla città.

**Il tentativo successivo di avviare una propria produzione di tessuti in seta**, che potesse soddisfare le esigenze della corte, fu intrapreso nel 1630, anno in cui **fu costituita a Mosca**, sotto le mura del Cremlino, la *Corte dei Velluti*, che produceva stoffe per le necessità della corte imperiale: camocati e velluti con motivi ornamentali complessi. L'attività della *Corte dei Velluti* si interruppe tuttavia dopo breve tempo. Nel 1681 a Mosca si dette nuovamente avvio alla produzione di tessuti serici per la corte. Negli anni Ottanta del XVII secolo vi si tessevano camocati, velluti, rasi e altre stoffe di seta, per esempio il *bajberek* e l'*ob'jar'*. Tra questi il 'camocato scarlatto con aquile d'oro'.

**Fino al XVIII secolo la produzione di tessuti di seta a Mosca non ottenne una grande diffusione.** L'assenza di una tradizione nazionale di sericoltura e di tessitura della seta, unita all'inerzia e alla mancanza di efficienza della produzione, portò invariabilmente al declino delle botteghe artigiane russe. **Nel XVIII secolo**, tuttavia, **la situazione cominciò a cambiare:** in Russia, in particolar modo attorno a Mosca, **sorsero manifatture private** per la tessitura

della seta, di proprietà di mercanti e cortigiani, quali, ad esempio, la fabbrica dei principi Jusupov nel villaggio di Kupavino, o la fabbrica della famiglia Lazarev nel villaggio di Frianovo.

Nel 1758 Lazar' Lazarev acquisì dall'armeno Šeriman un serificio, attivo dal 1717 nel villaggio di Frianovo, nel distretto Bogorodskij del governatorato di Mosca.

Dai bilanci della fabbrica che si sono conservati, indirizzati al Collegio delle Manifatture tra il 1765 e il 1820, si rileva una crescita significativa della produzione e un ampliamento della varietà dei tessuti. Per lo sviluppo e il miglioramento della fabbrica furono impiegati mezzi consistenti, costruiti ulteriori depositi e acquistati costantemente i materiali e le attrezzature necessari. **I Lazarev spesero ingenti quantità di denaro per assumere artigiani europei nella fabbrica di Frianovo:** vi lavoravano infatti "i più raffinati maestri filatori fatti venire dall'Italia"; nei bilanci della fabbrica compare, a partire dal 1768, il 'tintore italiano', maestro della tintura, chiamato dall'Italia. Un fatto confermato da Ekim Lazarev in una sua lettera del 1809, dove comunicava che i Lazarev invitavano "dall'Italia i più abili maestri tintori, senza badare a spese, sia per il mantenimento di questi che per la formazione della propria gente a mestieri quali il tintore, il disegnatore e ad altri, per i quali venivano sempre assunti maestri stranieri". Oltre agli italiani, nella fabbrica lavoravano disegnatori e tintori provenienti dalla Francia, a loro volta impiegati anche nella formazione dei maestri russi. Tutto questo divenne la base naturale del futuro successo della fabbrica, la qualità della cui produzione era degnamente apprezzata dai contemporanei: "Quella fabbrica ha raggiunto un tale livello di eccellenza da fare onore allo Stato": scriveva a corte il conte Viktor Kochubej nel 1803.

La fabbrica dei Lazarev era, senza alcun dubbio, una delle migliori fabbriche russe di tessuti serici del suo tempo, ma non l'unica. La sua storia, tuttavia, riflette, come in uno specchio, tutte le difficoltà che dovettero attraversare i fabbricanti

Prato  
guarda  
al futuro.

di seta russi per riuscire a organizzare una produzione tessile che nell'Europa del XIX secolo occupava uno dei primi posti.

Un ruolo non trascurabile giocarono in questo **i maestri italiani che portarono in Russia una cultura plurisecolare** di produzione di filati di seta di alta qualità e di elaborazione di magnifici motivi ornamentali. **Lasciavano Firenze e Venezia** non solo alla ricerca di un guadagno ma anche a causa della brusca caduta della produzione dei tessuti in patria. Le manifatture italiane, che nella produzione delle sete si attenevano strettamente alle antiche tradizioni e agli standard del passato, attorno alla metà del XVIII secolo cedettero definitivamente alla concorrenza delle manifatture francesi. La mancanza di ordini in Italia costrinse i maestri a cercare impiego all'estero.

**Di queste vicende tratta la commedia** *Una delle ultime sere di carnevale*, scritta da **Carlo Goldoni** nel 1762, proprio mentre il conte Lazarev chiamava a lavorare presso di lui a Mosca i tintori e i disegnatori italiani, colleghi del signor Anzoletto, l'eroe di Goldoni. Come lui, anche loro, accettando di andare a lavorare a Mosca come disegnatori di motivi ornamentali per i tessuti, instauravano legami culturali e commerciali tra l'Italia e la Russia.

*...“Se gh'ha mandà dei dessegni, i ha avù del compatimento; ma no basta gnancora. Se vol provar, se una man italiana, dessegnando sul fatto, sul gusto dei Moscoviti, possa formar un misto, capace de piaser a le do nazion. La cossa no xè facile, ma no la xè gnanca impossibile... Ciò non ostante ho risolto d'andar. Chi sa? Son stà compatio, senza merito, al mio paese; posso aver sta fortuna anca via de qua. Farò el mio dover. De questo me comprometto; l'ho sempre fatto, e procurerò sempre de farlo; e se la mia insuficienza no permetterà che sia applaudido in Moscovia le mie operazion; almanco cercherò d'imparar; tornerò qua con delle nove cognizion, con dei novi lumi, e provvederò i mii testori, e servirò la mia patria, che ha sempre avudo per mi tanta clemenza e tanta benignità”.*  
(Carlo Goldoni “Una delle ultime sere di carnevale”, 1762)